

Nostra sorellastra acqua

6-6-1971

Il modo come abbiamo ridotto il patrimonio idrico dimostra con lampante evidenza la nostra arretratezza in materia di conservazione della natura - La mania delle bonifiche costiere - Riserve e parchi fluviali ancora «in mente Dei»

Se per «conservazione» si intende, come suggeriscono gli ecologi, tutto quello che l'uomo deve fare per ridurre la propria aggressività nei confronti delle risorse naturali, limitandosi ad usarle per le proprie esigenze reali e a lungo termine, salvaguardando al massimo gli equilibri dell'ambiente che lo circonda, dobbiamo riconoscere che noi ci comportiamo in maniera diametralmente opposta. E' stato anche osservato che solo i paesi che hanno dovuto nei secoli lottare con la natura per sopravvivere (l'«orrore» delle foreste, l'inclemente del clima, la violenza delle acque), hanno imparato ad amarla e rispettarla; e che invece quelli, come l'Italia, che hanno goduto di condizioni ambientali più miti, sono venuti nel tempo maturando nei suoi riguardi un'equivoca familiarità, che è presto diventata incomprensione, avversione, disprezzo.

Tipico, ad esempio, l'atteggiamento nei riguardi della fauna, esposta allo sterminio organizzato; tipico il criterio utilitaristico che presiede allo sfruttamento dei boschi (gli alberi valgono soprattutto come metri cubi di legna); tipica la nostra incapacità di creare anche un solo parco pubblico che non sia un miserevole incastro di vialetti e «tappeti erbosi» impraticabili; ultimo degenerare e burocratico frutto di quel pesante prevalere dell'uomo sulla natura che è stata in passato la tradizione del giardino all'italiana.

Ma è forse il modo in cui trattiamo l'acqua, i laghi, i fiumi, che meglio mostra questa nostra arretratezza. I corsi d'acqua vengono sfruttati indi-

scriminatamente per la produzione di energia elettrica, vengono usati come canali di scolo per lo scarico di rifiuti di ogni genere: la difesa dalle alluvioni è concepita esclusivamente come «guerra all'acqua» da catturare e cacciare al mare il più presto possibile (tra l'altro costruendo argini che poi saltano alla prima occasione). Che i fiumi e le loro rive e valli debbano essere sottoposti a interventi di tutela naturalistica e diventare il luogo privilegiato per le attività della pubblica ricreazione e l'impiego del tempo libero, sembra ancora una prospettiva del tutto estranea alla mentalità di coloro che presiedono all'assetto del territorio.

Per fare qualche esempio, ricordiamo il lago di Molveno ridotto a bacino artificiale (la stessa sorte la si vorrebbe far subire al lago di Bolsena); le più belle cascate alpine, quelle della Val di Genova in Trentino, sono da anni minacciate dall'ENEL che vorrebbe ridurre a modesti zampilli nei «mesi turistici» (la natura col rubinetto, il turismo come branco di sprovveduti coveurs); il lago di Tovel ha perso il suo arroccamento, fenomeno unico al mondo, per la presenza disordinata dell'uomo lungo le sue sponde e la costruzione di case (che oggi si vuol rendere permanente e incoraggiare mediante la costruzione di una fognatura: ecco come anche un mezzo, in sé antinquinante, può diventare deleterio quando manca una visione unitaria dei problemi). Nemmeno le acque dei nostri poveri parchi nazionali vengono rispettate: minacce di impianti idroelettrici nel Gran Paradiso, il Sarnio ridotto a cloaca nel parco d'Abruzzo, il lago di Sabaudia

nel parco del Circeo che si vuole trasformare in porto turistico... Arriviamo addirittura all'assurdo di rendere artificialmente pericolosi i fiumi: lungo l'Adda e il Sarco ridotti a sassate i cartelli ammoniscono a non avvicinarsi alle sponde per via di possibili «piene improvvise»; che sono poi le immissioni d'acqua effettuate saltuariamente dalle centrali elettriche, tanto per portar via i rifiuti scaricati dai paesi.

Peggiorare ancora il nostro atteggiamento nei riguardi di paludi, lagune e stagni costieri, sottoposti da decenni a cosiddette «bonifiche» mentre in tutto il mondo è in alto la riabilitazione delle zone umide, per il loro grande valore economico, scientifico, ricreativo, e per la loro essenziale funzione di valvola di sfogo delle piene. (Ultima in ordine di tempo la «bonifica» della valle della Falce, che compromette la stessa sopravvivenza del famoso bosco della Mesola). Quella mescolanza di acqua e di terra, di dolce e di salmastro non piace a chi, con spirito ingegneresco, preferisce separare ciò che la natura ha unito; quindi niente di simile, da noi, a quelle meraviglie che sono le Marismas del Guadalquivir, la Camargue presso le foci del Rodano, la riserva del delta del Danubio in Romania.

Eppure, laghi e fiumi, come attrattiva sempre più ricercata per la pubblica ricreazione, sono oggetto di particolari interventi negli altri paesi, dove si vanno creando riserve e parchi fluviali. In quel paese prodigioso che è l'Olanda gli specchi d'acqua sono creati dall'uomo stesso come elemento fondamentale della pianificazione ter-

ritoriale (e basta pensare al «polder» o a quella meraviglia che è il «bosco di Amsterdam»; in Svezia i laghi sono parte integrante degli sviluppi urbanistici della Grande Stoccolma; in Svizzera una speciale «fondazione» sta sistemando a riserva naturale la valle della Reuss; in Francia, oltre agli studi in corso per le valli della Senna e dell'Oise, è stato istituito nel 1970 un grande parco regionale nella valle della Leyre. In Inghilterra è in corso di attuazione il parco della Lee Valley (una legge speciale è stata votata dal Parlamento nel 1968). Per gli Stati Uniti basta pensare a quanto ha fatto la Tennessee Valley Authority: lo sfruttamento idroelettrico non solo ha consentito la piena navigabilità del fiume, ma la sistemazione di migliaia di chilometri di coste agibili, libere e attrezzate per qualunque attività del tempo libero.

Queste iniziative straniere sono state ricordate da Pierluigi Bagatti Valsecchi nel recente convegno indetto da «Italia Nostra» a Milano, nel quale per la prima volta il problema dei parchi fluviali è stato affrontato organicamente nei suoi aspetti giuridici, economici, urbanistici, naturalistici, con particolare riferimento al Ticino, all'Adda, al Po: che abbracciano un'area fra le più intensamente urbanizzate, e come tale più bisognosa di grandi spazi naturali (e che interessa 133 comuni, otto province, tre regioni e circa cinque milioni di abitanti). La complessità dell'impresa è evidente: si tratta di unificare le previsioni, in genere carenti e inappropriate, della pianificazione comunale, coordinando lottata all'inquinamento, localizzazioni residenziali e produttive, agricoltura, approvvigionamen-

to idrico, irrigazione, sfruttamento energetico, viabilità, tutela ambientale, protezione dei boschi, disciplina e uso delle rive, attrezzature culturali e ricreative eccetera. E' un problema di pianificazione globale che esige un forte impegno politico e culturale, nuovi strumenti legislativi, nuove forme associative.

Non sono mancati, in passato, studi approfonditi, ricordiamo appena le proposte per il Po presentate al quarto convegno sugli sviluppi di Milano (architetti Bassi, Boschetti, Graviani, Mercandino), e l'accursato progetto per il «parco sociale» del Ticino (architetti Cerasi e Marabelli). Non mancano accenni nell'ipotesi di assetto territoriale, che dovrebbe costituire la base per il futuro piano regionale lombardo: è il problema delle competenze degli organismi, della normativa che presenta difficoltà; ma è certo che una riserva naturale come un parco fluviale, per la sua stessa natura, non può che essere competenza della regione (anche come avvio a quel «demanio naturalistico» di cui parla il «Progetto 80»). Si legge negli studi del comitato regionale per la programmazione: «Se non saranno predisposti tempestivamente gli strumenti idonei alla conservazione di queste zone, la regione lombarda perderà l'ultima occasione per darsi un nuovo e civile modo di abitare e di vivere». Intanto, proposte di legge elementari, come quella per i parchi nazionali e le riserve naturali, continuano a trascinarsi davanti al Senato, che pure ha scoperto da poco la propria vocazione ecologica.

Antonio Cederna